



Pieve di San Martino

Tel & fax 0554489451

Piazza della Chiesa, 83 – Sesto F.no

pievedisesto@alice.it

www.pievedisesto.it

LA PIEVE

Notiziario Parrocchiale della Pieve di S. Martino a Sesto F.no

V Domenica del T. O. anno B – 4 febbraio 2018

Liturgia della Parola: Gb.7,1-4.6-7; 1Cor.9,16-19.22-23; Mc.1,29-39.

La preghiera: Risanaci, Signore, Dio della vita.

Una giornata a Cafarnao

Due linee tematiche si intrecciano e si sovrappongono nelle letture di questa domenica. Nella prospettiva liturgica se il seguito della giornata a Cafarnao di Gesù, raccontato da Marco, si collega con il brano del libro di Giobbe allora ci orienta verso una riflessione sulla sofferenza, malattia, guarigione alla luce della fede e dell'esperienza religiosa; mentre il collegamento con il testo della Prima lettera di Paolo ai Corinzi privilegia il tema dell'evangelizzazione e delle sue modalità.

Egli si avvicinò e le prese la mano

Nella prima prospettiva la cosa fondamentale da tenere presente è che il confronto con l'esperienza del dolore innocente, della malattia non è il centro, l'obiettivo della riflessione, ma solo un'occasione per approfondire e mettere in discussione l'immagine che ci siamo fatti di Dio. Così è il cammino che il libro di Giobbe, attraverso le vicende di questo personaggio, vuole farci fare: la sofferenza innocente di Giobbe, uomo giusto, diviene il luogo esistenziale in cui si mette in discussione l'immagine semplicistica, ma tranquillizzante, di un Dio che premia i buoni e i giusti concedendo una vita serena e agiata e punisce i malfatti e gli empi con sofferenze e malattie perché si convertano. La vita di Giobbe diviene protesta contro questa teologia che facilmente opera un giudizio del tipo: se Dio agisce così e tu sei nella sofferenza allora vuol dire che hai peccato e non sei giusto. La sofferenza, malattia, morte vengono interpretate come segno chiaro di peccati commessi. Contro una simile immagine di Dio protesta non solo Giobbe, cui Dio darà ragione (cfr. Gb 42,1-8), ma tutta la vita è l'insegnamento di Gesù: basta ricordare la risposta ai discepoli di Gv 9,1-3 sul perché un uomo fosse nato cieco e Lc 13,1-5 sul legame tra peccati e disgrazie.



Così le guarigioni operate da Gesù, sia quella in casa di Pietro e Andrea, sia quelle sui malati di Cafarnao alla sera del sabato vanno lette come segni che indirizzano verso un'immagine benevola del Padre e della sua salvezza che si manifesta attraverso la persona e l'opera di Gesù. Perciò questa prima parte della vita pubblica di Gesù si qualifica come lotta contro il male attraverso guarigioni ed esorcismi, ma anche - come chiarirà la guarigione del paralitico calato dal tetto sulla sua barella - contro il male interiore che è il peccato, contro ciò che disumanizza l'uomo.

E andò per tutta la Galilea

La prospettiva dell'evangelizzazione si collega con la precedente: perché segni e insegnamenti si rafforzano e si spiegano a vicenda, ma ci presenta anche un altro messaggio. Per Marco la situazione privilegiata da Gesù per evangelizzare è la strada, il cammino in cui si incontrano uomini e donne nelle loro attività, problemi, gioie quotidiane. Solo secondariamente vi sono i villaggi rurali in cui egli può portare il suo messaggio di salvezza in un tessuto di relazioni umane dirette ove è più immediato constatarne, in positivo o in negativo, l'efficacia trasformatrice. In terzo luogo Marco ci parla della "casa" come la situazione dell'intimità tra Gesù e i discepoli in cui l'esperienza della strada, dell'osservare e ascoltare il maestro, viene approfondita e interiorizzata e in cui si costituisce e si rafforza la comunione: è ciò che avviene in Mc 3,31-35; Mc 7,17-23; Mc 9,28-29.33-50; Mc 14,3-9 e 17-31.

Ed è anche nella casa di Pietro e Andrea, in cui entrano insieme a Giacomo e Giovanni, che questi discepoli ricevono il loro primo insegnamento. Dopo il successo delle guarigioni al sabato sera: «tutta la città era riunita davanti alla

porta» i discepoli sconcertati per l'assenza di Gesù al mattino seguente, lo cercano e lo trovano in un luogo deserto, ma quando gli fanno notare che tutti, di nuovo, lo stanno cercando a Cafarnao Gesù manifesta che non sta cercando il successo o l'approvazione della folla; suo scopo è portare a più persone possibili parole e gesti di salvezza, perciò chi vuole essere suo discepolo farà bene a prepararsi a camminare, a lasciare casa, fratelli, sorelle, padri, madri, lavoro ed anche se stesso per il Regno dei cieli.

Paolo, poco più di venti anni dopo la morte e risurrezione di Gesù, esprime la sua coscienza di essere stato chiamato ad essere apostolo di

Cristo e di stare rispondendo manifestando con la sua vita la gratuità del Vangelo. Gratuitamente, per grazia, Paolo è passato da essere persecutore di Cristo a discepolo e apostolo (cfr. At 22,3-21 e Gal 1,11-17) e adesso gratuitamente annuncia il Vangelo facendosi povero di se stesso, delle convinzioni che lo avevano sorretto nel suo giudaismo, per mettersi a servizio dei cammini di fede degli uomini e delle donne che incontrerà nei suoi viaggi missionari. Per Paolo l'annuncio della parola di salvezza è semplicemente la sua vita che è, allo stesso tempo, conquistata dal Vangelo e impegnata totalmente per esserne degna.

NOTIZIARIO PARROCCHIALE

Sotto il loggiato la Comunità di S. Egidio cerca sostegno per le proprie attività.

Oggi Domenica 4 febbraio 40^{ma} GIORNATA DELLA VITA

IL VANGELO DELLA VITA GIOIA PER IL MONDO
Basilica si Santa Croce Firenze - ore 18.00
Santa Messa presieduta dal Card. G. Betori

† I nostri morti

Cherubini Antonella, di anni 64, via delle Cave 51; esequie il 29 gennaio alle ore 10,15.

Gentili Ubaldina, di anni 83, via Mozza 118; esequie giovedì 1 febbraio alle ore 9,30.

Gruppo Amici di morello

incontri alla chiesa di s. Maria a Morello, per riflettere, confrontarsi, aprire il cuore a Dio e ai fratelli.

Oggi Domenica 4 Febbraio - ore 15,30

*Alberto Nannicini, medico e psicoterapeuta
www.santamariaamorello.it santamariaamorello@gmail.com*

CAMMINO SINODALE SULL'EVANGELII GAUDIUM

Il prossimo incontro interparrocchiale sarà

**Lunedì 5 febbraio
dalle ore 19,00 alle 22,00.**

Ci troveremo insieme all'Immacolata e a Padule presso la parrocchia dell'Immacolata.

Al termine ci sarà la cena condivisa.

Il confronto è sui temi: **Disinteresse** (eg 267) - **L'opzione per i poveri** (eg 198)

Si consiglia anche di leggere gli **Appunti** di oggi come ulteriore spunto di riflessione.

BENEDIZIONE DELLE FAMIGLIE

Quest'anno la benedizione delle famiglie interessa la parte sud della parrocchia, il sotto ferrovia. L'inizio delle Benedizioni Pasquali con la settimana precedente il Mercoledì delle Ceneri (che sarà il 14 febbraio).

Itinerario prima settimana (orario dalle 14.30):

Lunedì 5 febbraio: via di Rimaggio (dalla ferrovia fino al viale Ariosto)

Martedì 6 febbraio: via Rimaggio (dal viale Ariosto)

Giovedì 8 febbraio: via Artieri - via Bossoli

Venerdì 9 febbraio: via Frosali – via Pavese

Abbiamo bisogno di persone che portino le lettere alle famiglie in tutte le strade della parrocchia. Dare la propria disponibilità in archivio o contattare Edda 34709955231.

Pellegrinaggio a Lourdes

ORATORIO PARROCCHIALE

Oratorio del sabato

Ogni sabato dalle 15.30 alle 18.00.

FESTA DI CARNEVALE

Sabato prossimo **10 febbraio**
dalle 16 alle 19

Giochi, animazione, merenda per tutti_

Festa dei giovani del vicariato

Martedì 13/2 dalle ore 19,00 alle 22,00 con cena. Per i ragazzi delle superiori, presso la Parrocchia di San Giuseppe Artigiano.

Per i giovani del Vicariato:

Lunedì 5 Marzo: Incontro GIOVANI "grandi" (dai 18 anni in su) - presso la parrocchia dell'Immacolata a Sesto fiorentino guiderà questo momento Suor Fabrizia Giacobbe.

Martedì 20 Marzo: Liturgia Penitenziale rivolta ai ragazzi di terza media, prima e seconda superiore - presso la chiesa nuova di Calenzano Incontro organizzativo Martedì 27/2 alle ore 21,15 presso la Chiesa nuova di Calenzano

Vacanze insieme in montagna:

Settimana in autogestione dal 18 al 25 agosto a San Giacomo in Valle Aurina. Per famiglie e adulti. Per info: 3295930914 oppure famigliepieve@gmail.com

RINNOVO O TESSERAMENTO 2018

Adesione o rinnovo ANSPI

Tesserarsi significa...

*Partecipare alle iniziative organizzate dall'Oratorio

*Sostenere la "vita" dell'Oratorio

Costi per adesioni fino al 28 Febbraio

Minorenni : 5,00 Euro /Maggiorenni : 7,00 Euro

Per Adesioni dal 1 Marzo: 10,00 Euro Per tutti

Catechisti/Educatori/Animatori 5,00 Euro

Aiuta l'Oratorio a svolgere al meglio le sue attività, aderisci o rinnova la tua tessera

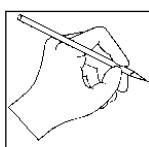
In Diocesi



XXVI GIORNATA MONDIALE DEL MALATO
«Ecco tuo figlio ... Ecco tua madre». E da quell'ora il discepolo l'accorse con sé ...» (Gv 19, 26-27)

Domenica 11 febbraio

si celebra la Giornata Mondiale del Malato. celebrazione diocesana: basilica di s. Loenzo ore 15: S. Rosario Ore 15,30: Concelebrazione Eucaristica presieduta da S. Em.za il Cardinale Giuseppe Betori Arcivescovo di Firenze. Al termine processione aux flambeaux.



APPUNTI

Da "Vita Pastorale" del febbraio 2018 pubblichiamo una riflessione di Enzo Bianchi sul valore della ricerca di fede ai nostri tempi.

Gesù di Nazaret affascina ancora oggi

La Chiesa che è in Italia è dotata di molti doni ed è ancora una realtà viva in questa nostra società segnata dalla secolarizzazione, certo, ma

soprattutto dall'indifferenza verso ciò che costituiva la sua anima fino a mezzo secolo fa: la "religione cattolica". Non siamo ancora in una situazione di cristiani in diaspora e neppure di piccole comunità di credenti che testimoniano il Vangelo in condizione di minoranza. Il panorama è variegato, ma ci sono ancora regioni in cui le comunità cristiane sono realtà visibili, eloquenti, nelle quali, seppur in diminuzione, non sono esigue le vocazioni al ministero presbiterale. Vi è, dunque, una grande opportunità per il cristianesimo e, di conseguenza, per le Chiese, che dovrebbero restare vigilanti più che mai e dotarsi di un nuovo soffio di vita. Sono, cioè, chiamate a favorire una maturazione della soggettività dei battezzati, un rinnovamento della fede, sempre più pensata, e l'esercizio di uno stile che sappia essere eloquente, trasmettendo il Vangelo agli uomini e alle donne che ancora chiedono, anche se in modo non esplicito: «Vogliamo vedere Gesù» (Gv 12,21).

Siamo tutti consapevoli del grande mutamento in atto, con velocità accelerata, negli ultimi dieci anni: sono vistosi sia la diminuzione dei partecipanti all'eucaristia domenicale sia l'assottigliarsi della presenza delle donne nelle liturgie e nelle diverse diaconie parrocchiali. Ma, soprattutto, le nuove generazioni sono segnate da incertezze nel credere, da mancanza di appartenenza alla Chiesa, da rigetto delle immagini tradizionali di Dio e della morale cattolica. La loro terra è "la terra di mezzo", senza le polarizzazioni dell'ateismo o della militanza religiosa. Le analisi, non solo sociologiche ma anche ecclesiali, che Armando Matteo e Alessandro Castegnaro hanno proposto, ci ammoniscono da tempo sul cammino da percorrere. Non siamo ingenui e sprovvisti, né entusiasti, ma crediamo che, anche in questa situazione, sia possibile avere fiducia per il futuro del Vangelo. Infatti, anche se oggi il discorso su Dio è diventato addirittura un ostacolo alla fede, anche se la Chiesa con le sue miserie e fragilità non gode di buona fama, tuttavia il Vangelo e Gesù Cristo continuano a intrigare e ad affascinare i nostri contemporanei.

È significativo che, oggi, l'ateismo militante abbia conosciuto una "dolce morte", che gli atei non si professino più tali, che i non credenti confessino di "credere". E che, in ogni caso, tutti mostrino nei confronti di Gesù di Nazaret grande attenzione, simpatia, interesse. È emblematico che un libro di Massimo Cacciari su Maria e una sua recente intervista sul Natale

autentico di Gesù, abbiano avuto grande eco nella società, oltre che presso i cristiani. Questo è un tempo favorevole per un'evangelizzazione che non sia proselitismo, né propaganda né arrogante apologia, ma una proposta semplice e chiara del Vangelo, nient'altro che del Vangelo.

Quali sono, dunque, le urgenze per la Chiesa? Innanzitutto, credo sia necessaria una conversione di prospettiva. Siamo abituati a pensare il cristianesimo come un'eredità del passato da conservare gelosamente, impedendo ogni possibile impoverimento e discontinuità. La Chiesa è cattolica non solo nell'estensione sulla terra, ma anche nel tempo: dalla Pentecoste fino a noi, la Chiesa è una comunione che non può smentire se stessa, né amputare le sue radici. Resta però vero che, come scriveva profeticamente Aleksandr Men', «il cristianesimo non fa che iniziare, ogni giorno inizia». Occorre che noi pensiamo il cristianesimo come inadempito, non ancora realizzato; un cristianesimo che sappia esplorare nuove vie nella storia e nella società, che entri in consonanza con le domande degli uomini e delle donne di oggi, i quali sono soprattutto in ricerca di senso.

Si tratta di non avere paura di andare al largo, verso nuovi lidi che ci permetteranno di sperimentare nuovi modi e stili di vivere il Vangelo, nuovi modi di invocare Dio, nuovi linguaggi per dire la nostra speranza nell'amore più forte della morte. La società fondata sull'immagine di un Dio che si imponeva come potenza assoluta, un Dio di cui non dubitavano né la filosofia né la cultura, è ormai alle nostre spalle, incapace di intrighare gli uomini. La parola "Dio" è diventata ambigua.

E, quando ascolto i giovani, li sento associare Dio al fanatismo, al terrorismo, all'intolleranza. Nella migliore delle ipotesi, lo concepiscono come un'entità indefinita che tutte le religioni propongono, l'una in concorrenza con l'altra. I giovani di oggi hanno perso ogni interesse per Dio. Se per la mia generazione la formula quaerere Deum, "cercare Dio", era fonte di grande passione, oggi solo attraverso un quaerere hominem, una ricerca dell'umano, si può instaurare un dialogo con i giovani, che non può non mettere in evidenza Gesù di Nazaret, colui che con la sua vita di uomo, pienamente umana, ha raccontato Dio. La visione trionfante e autoritaria di Dio è ormai afona. E oggi mi pare urgente uscire anche dal paradigma che ha dichiarato la sua morte. Di fatto,abbiamo la grazia di essere

stati liberati da assetti religiosi venati di idolatria, che davano al nostro Dio un volto "perverso".

I maestri dell'ateismo ci hanno obbligato a riscoprire, in altro modo, il Dio che pensavamo di conoscere bene; e a rileggerlo a partire dalle sante Scritture, in particolare dal Vangelo. Non bisogna, dunque, temere un cristianesimo inadempito, caratterizzato da novità che oggi non supponiamo. Dio continua a dirci: «Ecco, io faccio una cosa nuova. Proprio ora germoglia, non ve ne accorgrete?» (Is 43,19). Il Signore viene per tutta l'umanità, chiedendole di vivere, com'è venuto nella carne di Gesù di Nazaret «per insegnarci a vivere in questo mondo» (cf Tt 2,12).

Quando parla di "Chiesa in uscita", Francesco indica anche una Chiesa aperta al futuro, al nuovo, al non preventivato. In questa conversione pastorale occorrerà battere strade inedite, correndo il rischio di una nuova enunciazione della fede. Si tratta non solo di rinnovare il linguaggio ma, più in profondità, di osare — come fece l'apostolo Paolo — un'operazione trans culturale, in modo che la salvezza, la liberazione portata da Cristo e il messaggio della sua resurrezione siano esprimibili ed eloquenti oggi nelle diverse culture. Per questo è richiesta grande fiducia nel popolo di Dio, popolo profetico, cioè chiamato a parlare a nome di Dio all'umanità.

Dare fiducia al popolo di Dio significa essere veramente convinti che a ogni battezzato spetti la missione di testimoniare ed evangelizzare, e che a ogni cristiano spetti il compito di edificare la Chiesa, la quale ha come suo primo nome "fraternità". Se la comunità cristiana riesce a essere fraternità, grembo dell'amore di Dio, e dunque maternità generatrice, il Vangelo potrà compiere la sua corsa nel mondo, con esiti im prevedibili ma ispirati dallo Spirito e da lui resi dinamici ed efficaci. Tutto questo, sempre accompagnato dalla convinzione fondamentale, essenziale: ieri, oggi, sempre occorre guardare a Gesù di Nazaret, al suo stile, fonte di ispirazione in ogni tempo e in ogni terra. Quando egli riesce a emergere con la sua autorevolezza, con la sua coerenza tra il parlare, l'operare e il sentire, allora gli uomini e le donne sono attirati. Sì, attirati, secondo la sua promessa: «Quando mi vedranno nell'atto di dare la vita e di affermare solo l'amore, contro ogni inimicizia e violenza, di affermare il perdono invece della vendetta, allora si sentiranno tutti attirati da me» (cf Gv 12,32).